

I NOSTRI FIGLI: UNA SPERANZA PER NOI E PER IL MONDO

Incontro con Don Eugenio Nembrini - 08.02.2013

I nostri figli, una speranza per noi e per il mondo... sono sempre temi piccoli quelli che mi chiedete! Inizierò raccontando di un incontro di catechismo con i bambini di quinta elementare. Dicevo loro: "Pensate, i vostri genitori, alla vostra età, decidono un po' tutto, e sarebbe stupido il contrario: cosa mangiare, come vestirvi, la scuola, come trascorrere il tempo, ma non possono decidere l'unica cosa veramente importante della vita.

I vestiti si possono cambiare, la scuola quando sarete grandi la deciderete voi... ma già da adesso la mamma e il papà non possono sostituirsi a voi nel vostro rapporto con la Vita in quanto tale".

Mi guardavano un po' stupiti e io ho continuato: "Voi vi alzate al mattino e cominciate a osservare le cose, a chiamarle con un nome, a dar loro un significato, cominciate a mettervi in rapporto con la realtà che ci circonda. I genitori, gli insegnanti, nessuno si può sostituire a voi in questo" e ho riferito loro le parole del Santo Padre a Milano in occasione del raduno con i ragazzi della Cresima: citava S. Ambrogio "Qual è l'età giusta per essere amici di Gesù?", in realtà invece di "amico" Ambrogio diceva "santo", una parola sostanziosa che non vuol dire essere bravo e capace ma avere un rapporto vero con le cose, con la realtà, con il mistero. Ogni età è adatta a compiere questo tragitto. Questa osservazione ci porta subito alla radice della questione: come fare a guardare con speranza ai nostri figli? La frase di Giovanni Paolo II citata sul vostro volantino "L'amore non è cosa che si impara e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare", ci porta alla vera natura dell'amore. Cos'è l'amore? Sono gli innamoramenti dei fidanzatini 14enni, 18enni o 50enni? Mi viene in mente il brano di S. Paolo: se uno potesse distribuire tutte le sue sostanze agli altri, non servirebbe a niente; se anche bruciassi il mio corpo, il massimo dono di me stesso, ma non avessi la carità, niente mi giova; sembrerebbe assurdo e contraddittorio: dare la vita per gli altri, in questo caso per i figli, se non hai la carità, a te non serve proprio a nulla; in questo è radicale S. Paolo.

Cos'è allora l'amore? Cito un altro esempio dalla mia esperienza con i bambini di 4° elementare: sono stupito di quanto siano grandi nella loro purità. Stavamo discutendo dei segni della presenza di Dio: se Dio è una presenza, si è fatto uomo, una persona amabile, abbracciabile, toccabile, allora io devo poterlo incontrare, amare, abbracciare toccare, dov'è allora questo Gesù? Le risposte sono sempre molto "suoresche": *nel cuore, dappertutto, quando siamo buoni...* Io sparo a zero su queste risposte: no! E' chiaro che Gesù non lo vediamo come lo videro gli apostoli, ma se è vivo devo poterlo incontrare, allora inizio il discorso dei segni: Gesù si riconosce dai suoi segni, nella natura, nelle montagne, nei fiori, nel mare, nei genitori, ma, chiedo loro, se uno potesse eliminarli tutti tranne uno? Tutto è segno ma non tutti i segni sono uguali, qual è il segno più importante di tutti? All'unisono i bambini hanno detto: la mamma! Ma una bambina ha risposto: no, non può essere la mamma perché la mia è morta e io non potrei incontrare Gesù; ha ragione, non è la mamma. Allora un altro bambino alza la mano e dice: se non è la mamma allora io lo so: SONO IO!

Il segno più grande della presenza, dell' amore di Dio, SONO IO, alla faccia delle mamme papà nonni e insegnanti, SONO IO. Se c'è qualche altro bambino, mamma, papà, prete, se qui c'è qualcuno che ha la coscienza libera e semplice di poter affermare che il fatto più straordinario che esiste al mondo e rende visibile l'amore SONO IO, allora ci siamo; se non c'è nessuno con questa coscienza allora è tutto inutile, è tempo perso.

L'avventura umana, familiare, educativa è finita, tutto esiste perché possa dire con verità e coscienza "IO!", come questo bambino. Penso a me e mi accorgo che non è sempre così: dico "io" ma in un altro modo, per il valore che ho; noi tutti diciamo "io" ma non affermiamo un bene, dato, assoluto, che viene prima di ogni altra cosa, diciamo "io"

pensando se siamo in alto o in basso, belli o brutti, se abbiamo i soldi o no, un successo lavorativo, il riconoscimento. Ho detto a un bambino di catechismo: avete 9 anni, scrivi alla lavagna 9 x 365... 3285, pensa, già 3285 volte hai aperto gli occhi alla mattina, ti sei svegliato e non perché hai fatto qualcosa, ma perché 3285 volte già Dio ti ha detto TI VOGLIO! Una maestra ha fatto anche lei i suoi conti: io 20.000!

20.000 volte Dio a questo IO, che sei tu e non un altro, ha già detto ti voglio, ti voglio bene, ti affermo, sei mio, perché se non ti volessi non ti svegliaresti al mattino.

Di fronte a queste cifre una giornata cos'è? La vita intera sarà solo prendere coscienza di questo: sei voluto. Non devi aspettare che accada qualcosa per capire chissà che: ci siamo adesso perché qualcuno ci vuole adesso e così, non diversi, non più belli, più capaci... a Dio vado bene così come sono. Non vado bene a mio marito, a mia moglie, a mio figlio? Problemi loro, io vado bene a Dio. Vi do un suggerimento per gustare questa idea semplice ma radicale: ascoltate le udienze del Santo Padre del mercoledì, questa è del 31 gennaio "Dio a volte sembra debole; un atteggiamento apparentemente debole ma fatto di pazienza, mitezza e amore: è il vero modo in cui Dio dimostra di essere potente". Togliete la parola *potente* e mettete *mamma, papà, insegnante, prete, educatore*, questa è la potenza di Dio e questa potenza vincerà.

"Io son certo che questo amore vincerà, è solo questa la nostra speranza. Vincerà perché tu Signore ami tutte le cose che esistono, perché sono tue, Signore amante della vita."

Tu sei suo, sei sua. Questa è l'unica cosa che regge, solo chi è potente può sopportare il male e resistere, può esercitare la vera forza dell'amore di Dio.

"A Lui appartengono tutte le cose, perché tutte le cose sono state create da Lui, che rivela una paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. L'amore onnipotente di Dio non conosce limiti". *Dio è un Padre che non si stanca mai di noi*, questo è il titolo del discorso.

La speranza del mondo è solo se ci sono degli uomini così, simili a Dio. Ai bambini smettiamola di dire *Dio è con noi se fai il bravo, non fare il cattivo o non puoi fare la Comunione*; altro che fare il bravo: la compagnia di Gesù con il tempo, se tu ci stai, ti farà come Lui! Dio ci ha promesso questo: Lui è fedele, non si stanca mai di noi e aspetta la nostra conversione.

Conversione: parola bella e semplice che non vuol dire *divento più bravo*, ma *sto attaccato a te, o Gesù*. Io sono la vite e voi i tralci: se un tralcio non è attaccato secca e non produce nessun frutto, ma se uno è attaccato produce frutti e in abbondanza. I bambini questo lo capiscono... ma cosa succede poi a noi adulti? I bambini mi hanno risposto detto: gli adulti diventano grandi e pensano di essere loro tutto; è vero: cresciamo e incominciamo a pensare che il futuro, la speranza dei nostri figli sia altro, non perché siamo cattivi, infatti pensiamo le cose più belle, ma perché non è più così per noi ed è difficile, perciò, che sia vero per loro.

La questione è radicale: tu di chi sei? Che coscienza hai di te? Se è il riconoscimento di qualcuno che vuole bene a me, allora guarderò a te con simpatia e misericordia e non ti giudicherò più. Non vuol dire che mi va bene tutto di te, ma "nessuno ti ha condannata, va in pace e non peccare più".

Il cristianesimo non è fatto di regole: cosa devo fare e cosa non devo fare, cosa è giusto e cosa non lo è, non facciamo una famiglia nuova con le regole, anche quelle più belle, ma lo si fa con gente di cui abbiamo parlato adesso; auguro a tutte le vostre famiglie che ci sia almeno uno tra voi che abbia questa curiosità, questo desiderio, questa voglia, questo amore a sé, che non è "come sono bello bravo e capace" (questo è l'amore di sé nel senso più stupido) ma è il riconoscimento di un'appartenenza. Sono di un Altro.

Ma se Dio ci dice "vai bene così" e poi mio figlio non studia... si fa le canne...? Non è una soluzione dire che certe esperienze a 20 anni sì a 17 no. Quando dico "va bene così" non intendo lasciar correre tutti i difetti: con i figli si dialoga, si suggerisce, si contratta... sono tentativi che tra l'altro non vanno bene con tutti. Ma "vai bene così" significa che io ho

alcune caratteristiche che Dio fin dall'origine, fin dalla nascita, mi ha regalato: il mio bagaglio per vivere. Due doni più di tutti sono straordinari per scoprire il gusto per la vita: si chiamano *cuore e ragione*. Sono le due gambe che sorreggono la vita di un uomo e che bisogna imparare ad usare, perché nella vita di oggi abbiamo confuso il cuore con lo stato d'animo e il sentimento, che non hanno niente a che fare con il cuore: sono reazioni di pancia e non di cuore. E' la ragione, che abbiamo confuso con i ragionamenti, con "quello che penso io". Questi doni sono l'unica possibilità per mettere in gioco il grande regalo che Dio ha fatto a tutti gli uomini: la libertà. Dio ci ha dato questi due strumenti ma se non li usiamo, non accade la libertà. L'unica cosa che Dio ama: la libertà, Dio ci ha dato tutto il necessario per poter decidere dove vogliamo investire la nostra vita. Il cuore, grida, piange, domanda, si arrabbia. Avendoci Dio fatti per Lui, se non abbiamo Lui, tutto ciò che è sotto di lui non ci basta. Il bambino più bello del mondo non ci basta perché ci ha fatto per Lui che è il massimo. Ho tutto ma non mi basta, cosa mi manca? Il cuore dato da Dio a tutti gli uomini spinge perché si mettano in movimento, alla ricerca. Solo un uomo che cerca, che domanda, che manca di qualcosa, trova. Se un uomo non è leale, chiude la questione. Come posso sperare in me e nei miei figli? Spero perché so che hanno un cuore: più crescono, verso l'età delle scuole medie, più cominciano ad usare cuore, ragione e libertà, non spaventatevi, ringraziate Dio che avete un bambino, un ragazzo vivo... e più è vivo più domanda e più rompe. Volete una vita da vecchi con figli che non vi rompono più o per voi e io vostri figli volete una vita grande? E' una scelta radicale che tutti i genitori devono fare.

Il cuore ce l'ha regalato Dio. Nell'intervento del Santo Padre in occasione del Meeting di Rimini queste parole: hai fatto l'uomo per te o Dio e all'uomo tutto il mondo non basta, e continua a cercare. Che prenda la strada sbagliata o giusta, che faccia del bene ai poveri o rubi i soldi: la bontà o il furto tentano di fare la stessa cosa in due modi diversi, cercano di riempire il vuoto di quel cuore che grida. E niente, né la strada giusta né quella sbagliata, è in grado di riempire ciò che solo Dio può riempire. Ma allora Dio ci ha fregato? Perché ci ha creato in modo che niente nella vita mi soddisfi? In realtà l'amore di Dio si manifesta come pazienza: ti aspetta, Dio aspetta te, non tutti in modo generico, Lui non è in pace finché tu gli dici di sì. Gesù va in ricerca della pecora smarrita: sei tu, sono io, non con un giudizio cattivo, ma come se mi dicesse "Eugenio, a me di tutto il mondo in questo momento non interessa niente: a me interessi tu!" Io non sono bravo, ho mille difetti, ho mille peccati, ma con tutti i miei difetti voglio dire di voler essere quella pecora che tu, Gesù, vai a cercare. Tu Gesù, bussi al mio cuore, come? Facendolo arrabbiare, inquietare, finché non arrivi a Lui. Puoi sperare in tuo figlio, non perché l'hai tirato su bene, ma perché ti fidi del cuore che gli ha regalato Dio.

La ragione è l'altro dono: rendersi conto delle cose, dar loro un nome, entrare in rapporto con la realtà. Un esempio semplicissimo: con la ragione capisco che è diverso se Marco riceve un mazzo di rose rosse da Elisabetta o da Antonio; non entro in merito se giusto o sbagliato, ma diverso sì.

Gli animali non hanno la ragione, è un dono di Dio solo per te e ti chiede di non spaventarti, è un lavoro lungo e continuo che finisce l'ultimo giorno della tua vita: entrare nella realtà ed amarla perché finalmente venga fuori l'IO.

Tutta l'educazione ha questo compito: portare una persona a diventare se stessa: è un sacrificio perché quando noi pensiamo al bene dei nostri figli abbiamo già un'idea, una prospettiva... ma che ne sai tu del bene dell'altro? Far emergere con pazienza, con calma, con ciò che siamo, un uomo così, è l'unica speranza per il mondo: farà il presidente della repubblica, il parrucchiere, il muratore o il falegname, un uomo amante della vita e della realtà. Non sono uomini astratti, io li vedo, li conosco. Dopo un incontro, in cui avevo preso un po' in giro delle suore, anche se voglio loro bene, ho saputo che era la prima volta che sono tornate in convento cantando, perché sentir parlare della vita e di Gesù in questo modo era stato troppo bello.

Io voglio entrare nella vita cantando, perché so di più chi sono: uomini così sfondano, asfaltano tutto e tutti. Immaginate un insegnante così, che ha dentro quell'uomo, quel cuore? Chi non lo vorrebbe per i propri figli? Ho sentito testimonianze meravigliose di ragazzi ex drogati: chi non vorrebbe figli così? Ma se vi chiedessi se per avere un figlio così sareste disposti a lasciargli fare il suo percorso di droga, sesso e violenza? Nessuno di voi direbbe di sì. Ma che ne so io del percorso che Dio permette per attirare a sé i suoi figli? Di questa libertà dobbiamo essere innamorati. Il cristianesimo è innamorarsi della libertà degli altri. Non in quanto tale, ma la libertà perché so che tu, figlio, hai tutto il necessario per arrivare a Dio e Lui non ti molla, neanche un istante della tua vita: per questo mi alzo ogni giorno certo e speranzoso, anche se cade il mondo. Di santi tra noi ce ne sono tantissimi.

Conosco una coppia, sposati non giovanissimi, che chiesero a Dio il dono di un figlio, la moglie mi ha detto: invece di un figlio mi ha dato un altro dono... la S.L.A. Questi sono i santi, come fai a riconoscerli? Con cuore e ragione.

Non bisogna temere la libertà dell'altro: Dio sapeva già che creando gli uomini liberi la maggior parte gli avrebbe detto di no, ma per averne uno veramente libero che gli dicesse "ti amo", ci ha fatto tutti liberi.

Se noi saremo uomini così i figli ci vedranno ed essendo per natura Dio la cosa che ogni uomo desidera, cederanno di schianto. In un incontro come questo, che però era iniziato alle 18, un negoziante aveva dovuto chiudere il negozio un'ora prima per partecipare; in seguito mi ha detto: la prossima volta chiudo tutto il giorno e, se necessario... vendo anche il negozio! E non lo diceva per modo di dire: quando l'uomo incontra Ciò per cui è fatto, cede.

I primi apostoli hanno lasciato tutto per seguire Gesù perché erano leali, in ricerca, e vedono in Gesù l'uomo che desiderano essere, la speranza della loro vita. Cosa cambierà il mondo? L'uomo santo: tutti ci ricordiamo di San Benedetto ma chi si ricorda chi l'imperatore al suo tempo? Quello che cambia il mondo è il santo, anche se spesso non lo vedi subito... citando un canto "io vorrei che fiorisse il fiore ma il tempo del germoglio lo conosce il mio Signore". Il tempo per Dio è un soffio perché è paziente all'infinito. Che il Signore ci regali questa certezza paziente! Una certezza che non punti sulle nostre forze, ma sul fatto che Lui è fedele e che vuole me e che aspetta me, ha bisogno di me: io scappo? Mi rincorre, non per farmi schiavo ma perché mi vuole felice. Decidiamo se vogliamo essere felici e servire il mondo: è una scelta libera, di ogni mattina, di ogni istante, anche di questa sera.